

CUNTI DI CASA

di e con **Egidia Bruno**

Collaborazione alla Regia di **Sandra Mangini**

Luci di **Vincenzo Vecchione**

Lampada di scena di **Vincenzo Bruno**

Produzione **Parco Nazionale del Pollino e NaturArte Basilicata**



Una narrazione che parla di cibo, di quel cibo, di quei cibi, protagonisti di ritualità che di anno in anno rischiano di scomparire, di tradizioni che rappresentano e contraddistinguono l'identità di intere comunità, la loro cultura e le loro peculiarità. Di cibi insomma che sono la nostra storia, le nostre radici, la nostra memoria.

Sono nata a Latronico, un paese affacciato sul massiccio del Pollino, il versante lucano. E negli anni in cui ho vissuto lì, prima di andarmene al Nord, tra le tante cose, ho imparato a fare la pasta fresca guardando mia madre, mia nonna, aiutandole fin da bambina e ricordando i loro gesti, una volta emigrata, per poterla fare da sola, senza la loro preziosa "regia".

*Ed è facendo i “maccheroni col ferretto” che racconto di come si preparava, solo fino a qualche decennio fa, quello che è il condimento principe della pasta e cioè “**la passata di pomodoro**”. Non che adesso la passata di pomodoro, in paesi come il mio, non si prepari più. Ma il “cerimoniale” di cui ho memoria, testimoniava uno spirito di appartenenza alla comunità e al territorio che oggi, mi pare, non esista quasi più.*
(Egidia Bruno)

Il racconto è quello di un vero e proprio rito collettivo che segnava un appuntamento importante nel calendario dei paesi lucani. Una di quelle attività (insieme per esempio alla vendemmia o anche all'uccisione del maiale) che stabiliva dei ruoli precisi all'interno dei gruppi, che scandiva i tempi e i modi della quotidianità e rinsaldava i legami tra le persone.

E il tutto era concepito secondo usanze che rispettavano l'ambiente e che vietavano lo spreco (basti pensare che i pomodori venivano passati fino a che la buccia non produceva più succo e gli scarti venivano dati in pasto alle galline, una forma questa di riciclo biologico ante-litteram). Obiettivi, questi, che all'epoca erano perseguiti inconsapevolmente e che invece oggi ci appaiono come gli unici possibili.

La lingua del racconto è una lingua contaminata: il dialetto e l'italiano si mescolano costantemente perché se l'italiano può dare vita al ricordo, di certo il dialetto dà più corpo alle immagini e alla loro sostanza.

Sia chiaro che l'intento non vuole essere un'operazione nostalgica. Ma ricordare riti come questo è importante non solo per stabilire “chi siamo e da dove veniamo”, ma soprattutto per riscoprire, proteggere e promuovere quelle sapienze popolari che tanto ancora hanno da insegnarci in tema di: rispetto dell'ambiente, rapporto con la terra ed esaltazione dei suoi prodotti. Con in più la consapevolezza che la salvaguardia delle risorse, sempre meno illimitate, di cui l'uomo dispone, passa anche da questo.

EGIDIA BRUNO, laureata al Dams di Bologna, si diploma come attrice presso la Scuola di Teatro Galante Garrone. Ha lavorato in teatro con Nanni Loy, Marco Baliani, Elio De Capitani.

Con la produzione “*Bambine*”, regia di Maria Maglietta, vince il premio E.T.I. Teatro Ragazzi.

E' del '98 il suo primo monologo “*Io volevo andare in America e invece...so' finita in India*”, scritto con Riccardo Piferi, già autore di Paolo Rossi.

Nel 2001 debutta con “*Non sopporto le rose blu*”, con la collaborazione di Marie Belotti e Romeo Schiavone.

Nel 2002 vince il premio Massimo Troisi col racconto, “*La mascula*”, pubblicato da Colonnese Editore, prefazione di Lello Arena, che diventa un monologo teatrale con la regia e le musiche di Enzo Jannacci.

In televisione lavora con Serena Dandini e i fratelli Guzzanti (Rai 2, “*Pippo Chennedy Show*”) e con Gene Gnocchi (Rai 3, “*L'almanacco del Gene Gnocco*”). Per la Tv Svizzera lavora con Enzo Iacchetti (“*Iacchetti Night Show*”).

In cinema lavora nel film “*Del perduto amore*” con la regia di Michele Placido.

E' nel gruppo di C.U.L.T., la *Satira Politica di Zelig*, con Antonio Cornacchione.

Nel 2006 con Marisa Miritello scrive e interpreta “*Antigone 2000 d. C., 'na tragedia*”.

Nell'estate del 2011 debutta con “*W l'Italia.it...Noi non sapevamo*”, scritto con M. Belotti, canti a

cura di Francesca Breschi, pubblicato da Rubbettino Editore, prefazione di Antonio Calbi. Con questo lavoro, vince il Premio Internazionale Teatro dell'Inclusione T. Pomodoro. In giuria: L. Ronconi, L. Dodin, F. Flamand, L. Pasqual, E. Barba, L. Pomodoro.

Nel luglio 2013 partecipa alla Milanesiana di Elisabetta Sgarbi con "*La Lucana e il Milanese*", un testo dedicato al suo rapporto artistico e umano con E. Jannacci.

Nel 2014, per E.S. Teatro, Lugano (Ch) e la regia di Emanuele Santoro, e' l'interprete femminile in "Zozòs" di Giuseppe Manfredi.

E' del febbraio 2015 il debutto di "*No Tu No*", omaggio a Enzo Jannacci, scritto con M. Belotti e gli arrangiamenti musicali di Alessandro Nidi.

Nel settembre 2016 è l'interprete del monologo "*Mille anni: l'inizio*", tratto dal romanzo Premio Campiello "*Mille anni che sto qui*" di Mariolina Venezia, prodotto da Matera Capitale 2019, per Materadio Rai Radio 3 e con cui ha vinto il "Premio internazionale Teresa Pomodoro 2018" come miglior interprete.

www.egidiabruno.it

SANDRA MANGINI è attrice, cantante e regista veneziana.

Ha diretto numerosi racconti teatrali legati alla memoria orale di cui è anche autrice (tra cui *Cuor*, con Eleonora Fuser) e numerosi spettacoli di teatro musicale (tra cui *Quattro Soldi* da John Gay, per la Fondazione Ca' Foscari di Venezia/ Compagnia Malmadur). Collabora col Teatro Stabile di Bolzano ed è stata diretta da Carmelo Rifici in *Officina – Storia di una famiglia*, di Angela Dematté. Canta in quartetto con Giovanna Marini ne *La Fabbrica* di Ascanio Celestini, regia di Charles Tordjman, prod. Théâtre Vidy – Lausanne, replicato nei maggiori Teatri Nazionali francesi. E' docente di "canto scenico" presso Accademia Palcoscenico /Teatro Stabile del Veneto.

www.sandramangini.com